

## LA MANOVRA È UNA PRESA IN GIRO

# NUOVE TASSE PER 5 MILIARDI

Padoan scopre le carte: elemosina di 330 milioni ai giovani, briciole alle infrastrutture. Ben 3,5 miliardi di tagli da spending review, già smentiti dal programma economico. E la solita promessa: 1 milione di posti di lavoro

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Dopo le parole arrivano i numeri. Il governo presenta la manovra d'autunno e si toglie la maschera. Il budget di spesa scende a 20 miliardi, di cui oltre 15 servono a sterilizzare le clausole di salvaguardia e a evitare l'innalzamento dell'Iva. Per i tanto sbandierati incentivi al lavoro giovanile sono stanziati soltanto 330 milioni. Pochi spiccioli vanno alle infrastrutture. E i rimanenti 1,6 miliardi andranno nelle tasche dei dipendenti pubblici a cui è riconosciuto l'aumento di stipendio concordato tra i sindacati e l'ex premier Matteo Renzi. A tenere in piedi lo scheletro della manovra c'è però l'ennesima fregatura. Tra le coperture, più di 10 miliardi sono nuovo deficit, futuro debito pubblico. Poco più di 5 miliardi sono sulla carta extra gettito che deriva dalla lotta all'evasione. In realtà, si tratta di balzelli frutto dell'inasprimento dello spesometro e dei maggiori vincoli alla compensazione Iva: nuove imposte camuffate dietro la falsa bandiera della lotta ai furbetti.

La manovra, infine, conteggia 3,5 miliardi di spending review, nonostante il documento di programmazione finanziaria preveda l'aumento delle spese del 3% in tre anni. Sarà per questo che il ministro Pier Carlo Padoan ha voluto rassicurare tutti: «In quattro anni un milione di nuovi posti di lavoro».

a pagina 3

## ► LO SFASCIO DEI CONTI

# Promesse evaporate e tasse per 5 miliardi

Il governo presenta la manovra. Per il lavoro giovanile solo 330 milioni e per le infrastrutture pochi spiccioli. Il mancato aumento dell'Iva è coperto da una spending review già smentita nel Def e da un gettito antievasione che nasconde in realtà nuove imposte

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Ora al ministero dell'Economia lo chiamano *narrow path*, ovvero sentiero stretto. Il piano di governo che dovrebbe far conciliare il taglio del debito pubblico con gli incentivi alla crescita. Suona bene, soprattutto perché è in inglese, ma quando si arriva ai numeri veri anche il titolare del dicastero, **Pier Carlo Padoan**, è costretto a gettare la maschera. Ieri ha presentato la bozza di manovra

che dovrà essere inviata a Bruxelles entro il 15 ottobre. Il risultato è che la finanziaria ancora una volta si basa su due gambe. La prima è il deficit e la seconda sono nuove tasse. Nulla di più. Dietro la voce 5,1 miliardi di entrate da contrasto all'evasione e stretta sull'Iva si nasconde in realtà una tenaglia da gettito che si concentrerà soprattutto sulle imposte indirette.

### BUROCRAZIA ASFISSIANTE

Si tratta dello spesometro trimestrale, dei maggiori vincoli alla compensazione del

credito Iva, dell'allargamento dello *split payment* (inversione dell'imposta). In pratica sono aumenti di Iva taroccati. Facciamo un esempio su tutti. Le ultime dichiarazioni elettroniche dell'imposta sui consumi sono datate giugno scorso.



Hanno consentito al fisco di incamerare i dati delle dichiarazioni in tempo reale. Molte aziende dichiarano e non versano l'imposta perché non hanno soldi in cassa. Aspettano storicamente novembre per aderire ai ravvedimenti operosi, pratica legale e legittima. Peccato che quest'anno si siano già viste recapitare sanzioni per l'Iva non versata con tanto di extra multa. Una palese violazione del rapporto di fiducia tra Stato e contribuenti, ma un altrettanto chiaro sistema per fare cassa nascon-

dendosi dietro la falsa bandiera della lotta all'evasione. Ecco, questi 5 miliardi circa di gettito saranno in gran parte racimolati con tali inasprimenti e metodi assai discutibili. Purtroppo non saranno gli unici bluff. La manovra, così come è stata presentata ieri da **Padoan**, calcola anche un risparmio di circa 3,5 miliardi da spending review e tagli lineari ai ministeri. Il documento di economia aggiornato la scorsa settimana contiene però indicazioni opposte. Le uscite dal bilancio pubblico cresceranno sistematicamente: dagli 830 miliardi dello scorso anno si arriverà agli 860 miliardi del 2020 per un aumento complessivo di oltre 30 miliardi pa-

ri a una crescita del 3,6%. Come si possa prevedere per il prossimo anno 3,5 miliardi di risparmio è il solito miracolo proposto dal governo. Che non a caso scivola anche sul tema complessivo della pressione fiscale. Nei prossimi quattro anni le tasse saliranno di circa 48 miliardi. «Dai 786 miliardi del 2016, quest'anno si arriverà a 803 miliardi per poi salire progressivamente fino agli 867 miliardi del 2020, con una impennata complessiva del 10%», **fa sapere** il centro studi di **Unimpresa** dopo aver spulciato la nota di aggiornamento al Def. «I numeri dicono sempre la verità e smascherano le prese in giro del governo, delle quali siamo ormai stanchi»,

commenta il vicepresidente di **Unimpresa**, **Claudio Pucci**, per il quale il totale delle entrate tributarie si attesterà a quota 504 miliardi alla fine del 2017. Di questi, 250 miliardi sono le imposte dirette, 252 miliardi le indirette (come Iva, accise, registro) e 2 miliardi le altre in conto capitale. Si tratta di una voce del bilancio pubblico che salirà a 521 miliardi nel 2018 e a 544 miliardi nel 2020. Complessivamente, l'aumento del-

le entrate tributarie nelle casse dello Stato è pari di circa 48 miliardi (+9,80%). Tutti dati inseriti nero su bianco sul previsionale senza che parallelamente vengano destinati fondi in modo congruo alla crescita e alle infrastrutture. Già dal

prossimo anno, infatti, la manovra si riduce a un budget di circa 20 miliardi (circa 4 miliardi in meno di quanto promesso) a cui se ne aggiungono altri due di spese incompribili che andranno alle missioni militari e alle società pubbliche controllate. Oltre ai 15,7 miliardi destinati a sterilizzare le clausole di salvaguardia gli «investimenti» per il 2018 non superano i 3,8 miliardi. Di questi circa 1,6 sarà speso per aumentare gli stipendi dei dipendenti pubblici. Mentre la tanto sbandierata politica di incentivo al lavoro per gli under 32 avrà a disposizione soltanto 330 milioni di euro. Le promesse erano attorno ai 2 miliardi, una bella differenza.

**Idem per le infrastrutture e lo sviluppo.** Non ci saranno più di 600 milioni da spendere e la cifra stride ancora di più se prendiamo in considerazione l'analisi della Corte dei conti. «L'azione di spending review portata avanti dal governo in questi anni è stata condizionata dall'urgenza impressa dalla crisi, e dunque dalle esigenze di breve periodo». Ciò ha comportato «il sacrificio di interi comparti (basti pensare al pesante declino dell'attività di investimento nelle infrastrutture pubbliche) e le difficoltà crescenti nell'offerta dei servizi alla collettività che, in alcuni settori, mostrano una riduzione significativa della qualità delle prestazioni», ha detto esplicitamente il presidente, **Arturo Martucci di Scarfizzi**, interpellato ieri dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato in riferimento allo stesso Def.

## LE ILLUSIONI

Gli altri spiccioli stanziati si dimostreranno le solite mance elettorali. Qualche centinaio di milioni andrà, infatti, al contrasto della povertà. Purtroppo anche quest'anno viene così a mancare una politica industriale e una scelta fiscale che non si riducano al gioco del gettito a tutti i costi. Al contrario prosegue il sistema che prevede di spostare il burrone un po' più in là nel tempo. D'altronde anche Bankitalia ieri ha bacchettato il governo: dopo il 2019 il bilancio pubblico

presenterà criticità. La risposta di **Padoan** è stata immediata. Tutto si metterà a posto perché «persiste la fase di significativo miglioramento del mercato del lavoro», ha detto. «Ci aspettiamo un milione di posti in più rispetto al punto minimo del 2013». Una volta chi faceva il gioco delle tre carte rischiava la denuncia. Oggi è d'ispirazione a chi gestisce i conti pubblici. Almeno resta una certezza: le tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE IPOTESI DELLA PROSSIMA MANOVRA



**Pier Carlo Padoan**  
ministro dell'Economia  
e delle Finanze

miliardi di euro

● Clausole di salvaguardia per Iva e accise	<b>15,7</b>
● Incentivi per l'assunzione dei giovani	<b>0,3</b>
● Rinnovo dei contratti pubblici	<b>1,6</b>
● Spese incompressibili <small>(missioni militari, trasferimenti società controllate)</small>	<b>2</b>
● Incentivi per il piano Industria 4.0	<b>1,3</b>
● Rifinanziamento politiche di contrasto alla povertà	<b>0,6</b>
● Trasferimenti infrastrutturali	<b>0,5</b>
<b>● TOTALE</b>	<b>22 miliardi</b>

LaVerità

### IPOTESI DI COPERTURE (in miliardi di euro)

